

La vita sciupata del travet Battiston

SIMONA SPAVENTA

SI AGGIRA tra mucchi di vestiti buttati su un palco vuoto, proiezione desolata della disperazione di un uomo che ha perso tutto. Dopo aver incarnato la grandezza cinica e disillusa di Orson Welles e aver vinto l'Ubu per quella straordinaria prova d'attore, Giuseppe Battiston torna a teatro per esplorare il terreno opposto, ma ugualmente difficile, del dare voce e corpo a un fallito, un borghese piccolo piccolo con le debolezze e i timori di tanti che si ritrova a vivere uno dei drammi più silenziosi e anonimi, ma non meno tragici, di oggi: essere licenziato, liquidato, fatto fuori dal lavoro quando, a cinquant'anni, sul lavoro aveva costruito tutte le sue certezze.

Una tragedia banale è al centro di *18 mila giorni - Il pitone*, nuova avventura a teatro per un attore che è tra i volti più popolari del nostro cinema. Il sipario si apre a discesa agli inferi già avvenuta. Smarrito nell'appartamento svuotato da una moglie che se n'è andata portandosi via figlio, mobili e affetti, l'attore dà vita al personaggio con un'adesione impressionante, che supplisce anche a certi limiti del copione scrit-

to per lui da Andrea Bajani, romanziere che pur di precarietà se ne intende e ha scritto molto (*Cordialisaluti, Mispezzomanon m'impiego*), ma è meno a suo agio con la scrittura teatrale. Certa letterarietà del testo è superata dalla naturalezza di un'interpretazione ricca per toni e sfumature,

disperata e tragicomica, impreziosita anche dal contrappunto amaro e poetico delle canzoni che Gianmaria Testa ha composto ed esegue sul palco, quasi doppio lirico dell'attore, in un gioco di specchi che, con scambi di battute, tenta di trascendere lo schema tradizionale dell'alter-

nanza monologo-canzone.

Non ha bisogno di trucco, Battiston, per trasformarsi in un uomo più vecchio di lui di dieci anni, un opaco impiegato di mezz'età. Gioca con i vestiti, unici oggetti di scena, discorre con loro disposti in ordinati mucchietti, li usa per formare interlocutori immaginari e muti, indossa il tailleur stretto con cravatta che era la sua divisa per rendere, lui così corpulento, la fatica e la goffaggine di dover essere sempre a disposizione, di esser costretto a correre tra aerei e promozioni anche il giorno del funerale del padre. Con un lavoro del corpo controllato e commovente, l'attore sa dare spessore e credibilità a un personaggio che la lucidità un po' folle della disperazione mette di fronte, finalmente, alla verità. Una verità fatta dell'invidia malevola dei vicini, della spregiudicatezza di colleghi pronti a fargli le scarpe e della falsa benevolenza di superiori a cui interessa solo finché è utile e sfruttabile. Ma soprattutto la verità di essersi fatto scippare, in nome della carriera, vita e umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro Elfo Puccini corso Buenos Aires 33, fino a domenica, 0200660606

FRIULANO

Giuseppe Battiston, nato a Udine nel 1968, è anche attore di cinema



La vita sciupata del travet Battiston

Prova l'artista

APERTO DOMENICA 27 MARZO

MILANO PiazzaPortello

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE PIRELLA GÖTTSCHE LOWE PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

www.elfopuccini.com